

## **Genesi, si tornerà in Appello**

Dovrà tenersi un nuovo processo d'appello per l'ex presidente di sezione della Corte d'Appello di Catanzaro Marco Petrini e per il dipendente in pensione dell'Asp di Cosenza Emilio Santoro coinvolti nell'inchiesta Genesi coordinata dalla Dda di Salerno. Lo ha deciso la Corte di Cassazione che ha anche riqualificato il capo di imputazione da corruzione in atti giudiziari a corruzione per l'esercizio della funzione. I giudici campani dovranno quindi rideterminare la pena per Petrini, difeso dagli avvocati Francesco Calderaro e Vincenzo Maiello, e per Santoro assistito dall'avvocato Michele Gigliotti. La Cassazione ha anche annullato senza rinvio la sentenza per la parte riguardante la riparazione pecuniaria e per la sola posizione dell'avvocato Francesco Saraco (difeso dagli avvocati Giuseppe della Monica e Teresa Ermogida), alla subordinazione della sospensione condizionale della pena. Sempre la Corte napoletana, infine, dovrà quantificare la confisca nei confronti di tutti gli imputati.

L'operazione Genesi era scattata il 15 gennaio 2020 e ha coinvolto 15 indagati accusati, a vario titolo, di far parte di un sistema corruttivo all'interno delle aule di giustizia di Catanzaro. Le indagini avviate nel 2018 e coordinate dalla Dda di Salerno competente per i magistrati del distretto di Catanzaro avevano puntato sull'attività corruttiva del presidente di Sezione della Corte di Appello di Catanzaro nonché presidente della Commissione provinciale tributaria del capoluogo di Regione. Dopo gli arresti le conferme sulle ipotesi degli inquirenti erano arrivate dagli stessi indagati, a partire dal medico dell'Asp di Cosenza ormai in pensione Santoro, ritenuto l'uomo di collegamento tra il giudice Petrini e i soggetti interessati ai procedimenti giudiziari. Secondo la ricostruzione della Dda di Salerno gli imputati avrebbero promesso e consegnato al magistrato, a più riprese, consistenti somme di denaro contante, gioielli e altri beni ed utilità, in cambio del suo intervento per ottenere provvedimenti favorevoli in processi penali, civili e cause tributarie.

La sentenza di primo grado aveva già fatto cadere l'aggravante mafiosa, ossia di aver agevolato la locale di Guardavalle. «Francesco Saraco - ha scritto nelle motivazioni il gup di Salerno - agiva nell'interesse personale del padre Antonio Saraco (imputato nel processo Itaca Free Boat sul clan Gallace, ndr). Emilio Santoro e Marco Petrini invece esclusivamente per proprio tornaconto personale ed economico. Nessuno dei suddetti imputati si è mai dimostrato minimamente interessato ad agevolare il sodalizio mafioso in qualunque modo possibile». Nel processo d'Appello nella sua requisitoria il sostituto procuratore generale della Corte d'Appello di Salerno aveva chiesto cinque anni di reclusione nei confronti di Marco Petrini poiché l'accusa contestava anche un capo d'imputazione per il quale era stato assolto in primo grado ovvero un'ipotesi di corruzione in atti giudiziari che contempla gli illeciti commessi da Petrini in favore di una avvocatessa catanzarese con la quale l'imputato avrebbe intrattenuto una relazione. In primo grado il gup di Salerno lo aveva assolto perché "il fatto non sussiste". Decisione che era stata appunto impugnata dalla Dda campana. La Corte d'Appello di Salerno aveva però deciso di mantenere invariate le pene:

quattro anni e quattro mesi di reclusione per Marco Petrini; tre anni e due mesi di reclusione per Emilio Santoro, detto Mario; un anno e otto mesi di reclusione per Francesco Saraco (difeso dall'avvocato Fulvio D'Ascola). Ieri infine la decisione della Corte di Cassazione. L'inchiesta Genesi ha dato origine a una serie di fascicoli paralleli alcuni dei quali sono ancora in corso mentre altri sono stati definiti con decreti di archiviazione.

**Gaetano Mazzuca**